

BRICKS | TEMA

Didattica e comunicazione digitale: verso una scuola che genera relazioni autentiche

a cura di:

Anselmina Cerella e Ippolita Gallo



Didattica, comunicazione digitale, relazioni



Il linguaggio, la didattica e gli strumenti digitali che utilizziamo finiscono per modellare anche noi: parafrasando Wittgenstein, potremmo dire che siamo plasmati dalle nostre stesse pratiche comunicative. Per questo il docente non può ignorare l'impatto della comunicazione digitale, né su di sé né sui suoi alunni: comprenderla significa imparare a generare relazioni più consapevoli e significative nel processo di apprendimento-insegnamento.

Comunicazione strategica ed efficace nell'era digitale

In questo articolo cercheremo di coniugare la pragmatica di Palo Alto con le sfide della didattica digitale. I nostri assiomi di partenza sono, da un lato, che i docenti sono "comunicatori" e nella loro ars comunicativa necessitano di linee guida, affinché il risultato sia mirato, dall'altro che, per chi scrive, "l'insegnamento è inefficace se non si riconosce il ruolo fondamentale che il corpo e le sensazioni corporee hanno in ogni questione di moralità".¹

Occorre sperimentare e provare, rendere efficaci prove e simulazioni; occorre farlo in presenza e on line, con l'aiuto dei ragazzi e con il supporto dei colleghi e di esperti della comunicazione, che possono aiutare nel rendere la "lezione" una comunicazione strategica, ovvero una comunicazione capace di finalità educativa. Tenendo ben presente che "l'incontro è sempre un rischio, un'esposizione reciproca, un gioco di libertà, di legami e slegami".²

Lo sviluppo delle proprie capacità in qualsiasi attività rende più efficace il fine ultimo. Una comunicazione adeguata, una didattica incisiva, soprattutto in un contesto on line, necessitano di conoscenze, abilità e competenze plurime, non solo comunicative, ma anche di scelte efficaci nella gestione degli applicativi (quali?) e degli argomenti (quali?).

¹ Alexander Lowen, **La spiritualità del corpo**, Roma, Astrolabio 1971

² Ivo Lizzola, **Oltre la pena, L'incontro oltre l'offesa** - Castelvechi, 2020, pag. 93



Comunicazione strategica ed efficace nell'era digitale

Ricordandoci sempre che da tempi antichi "i figli hanno bisogno dei racconti dei padri, delle loro esperienze, i padri non possono sottrarre ai figli il confronto con la loro differenza". Ma i padri hanno bisogno dei racconti dei figli, delle loro esperienze per raccogliere i segni dell'invio e la novità del loro tratto. E' un incrocio di racconti da tempi diversi, di promesse e riconciliazioni, di distanze e ritrovamenti."³ Secondo Lizzola, l'educazione è un dialogo tra generazioni: gli adulti trasmettono esperienze e visioni del mondo, mentre i giovani portano novità, prospettive inedite e segnali del futuro. L'incontro educativo è un intreccio di storie che si confrontano e si rinnovano. Grazie a un gruppo di esperti di pragmatica⁴ della comunicazione (che in Paul Watzlawick, psicologo e filosofo di Palo Alto, vede il precursore, in Giorgio Nardone, Alessandro Salvini alcuni dei maggiori esponenti in Italia) cercheremo di indirizzare una comunicazione efficace in ambito digitale, accompagnata dalla scelta di strumenti digitali e metodologie che la rendono sempre più strategica e pervasiva.

La scuola cui stiamo pensando è "un luogo in cui diventare più liberi" dove non si è bloccati "da apparati burocratici e politici cui interessa soprattutto preservare se stessi; dovrebbe essere un luogo dove conoscere se stessi e il mondo per poi prendersi cura di se stessi e del mondo" dove non si "spinge e odiare un sapere che non serve a vivere meglio; dovrebbe essere un luogo dove imparare a discernere tra ciò che vale e ciò che non vale", senza ridursi "a un calderone di attualità e conformismo, che non incide sulla quotidianità dei ragazzi.

Come sottolinea D'Avenia, la scuola perde la sua natura quando smette di fondarsi sulle relazioni. In assenza di un autentico incontro educativo, l'istituzione rischia di trasformarsi in un meccanismo di controllo, invece che in un luogo di crescita condivisa. La scuola, per essere fedele alla sua missione, deve restare uno spazio in cui si impara a conoscere sé stessi e il mondo, coltivando libertà, discernimento e senso critico.⁵

Si parte da due precisazioni, che sono alla base del nostro processo "edu-cativo" (educare "trarre fuori, allevare"):

³ Ivo Lizzola, idem, pag. 94

⁴ ovvero il contesto che influisce sull'interpretazione dei significati

⁵ Alessandro D'Avenia - **L'appello** - Mondadori, 2020, pagg. 219/220

- da una parte le basi del processo comunicativo: è comunicazione qualsiasi comportamento che accade in presenza di un'altra persona, non occorre l'intenzione di comunicare, non esiste nemmeno la possibilità di non comunicare. Non importa che la comunicazione sia volontaria o meno: i partecipanti si influenzano tra loro inviando informazioni tramite il proprio comportamento. Inoltre, gli assiomi della comunicazione risultano validi in ogni contesto comunicativo, anche quello digitale, pur riducendosi, in tutto o in parte, il potere della comunicazione non verbale. A Palo Alto, agli inizi degli anni '70 del XX secolo, il gruppo di lavoro concentrò la propria attenzione sulla comunicazione e nel testo "*Pragmatica della comunicazione umana*", Watzlawick e i suoi collaboratori⁶ presentarono cinque assiomi della comunicazione, oggi strumento fondamentale per agire con efficacia nella comunicazione, non solo paradossale;
- dall'altro, "basta sapere come funziona l'intelligenza umana": D'Avenia ricorda che l'apprendimento non è un semplice trasferimento di informazioni, ma un processo complesso in cui ciò che l'insegnante propone deve trasformarsi in qualcosa di significativo per lo studente. Questo passaggio avviene solo attraverso la relazione educativa, che permette di dare vita e senso ai contenuti, evitando che la scuola si riduca a un addestramento sterile e poco duraturo. Per D'Avenia, studiare significa instaurare un legame autentico con ciò che si apprende, un rapporto fatto di curiosità, attenzione e desiderio di comprensione. L'apprendimento nasce quando si torna più volte su un argomento, esplorandolo da prospettive diverse, proprio come si fa con ciò che ci appassiona davvero.⁷

Ecco alcuni *assiomi* da considerare per una comunicazione strategica ed efficace tra docenti e studenti:



1. Come già anticipato, *non si può non comunicare*, ovvero, qualsiasi comportamento, compresa una mancata comunicazione, è un atto comunicativo. Non rispondere a una mail, per esempio, è una risposta. Durante una lezione (anche online, soprattutto online) fare delle pause per controllare sé stessi (il proprio respiro e la propria ansia) è fondamentale: ci permette di rompere lo schema, dandoci un senso di padronanza. Gli ascoltatori percepiscono le interruzioni come un "riprendere

⁶ P. Watzlawick, J.H. Beavin, D.D. Jackson, **Pragmatica della comunicazione umana, Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi**, Roma, Astrolabio 1971

⁷ Alessandro D'Avenia, idem, pag. 128

il fiato", riattivando l'attenzione che oscilla rapidamente e riportando la consapevolezza sull'*hic et nunc*. Così come, tardare nel dare una risposta a una domanda (anche in video conferenza) può essere "strategico": sto riflettendo e non rispondo di getto, oppure indicare una difficoltà: non so cosa rispondere; la differenza può farla il secondo assioma.

2. *Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, in modo che il secondo classifica il primo ed è quindi metacognizione.* Ovvero ogni tipo di comunicazione può avere due livelli diversi: di *notizia* o di *comando*. Il primo aspetto trasmette i dati, il secondo il modo in cui si deve assumere tali dati. Come un messaggio viene comunicato è determinante nella relazione tra due o più soggetti. Lo stesso contenuto, riferito in modi e contesti diversi, definisce relazioni diverse tra chi comunica. A seconda, dunque, del tipo di contenuto e della relazione preesistente tra gli attori che partecipano allo scambio comunicativo, la comunicazione acquisisce una forma diversa. Da un lato il contenuto, quindi, ciò che le parole dicono (il loro significato oggettivo), dall'altro la relazione, ovvero quello che i parlanti lasciano intendere, a livello verbale e più spesso non verbale, sulla qualità della relazione che intercorre tra loro. Una comunicazione non soltanto trasmette informazione, ma al tempo stesso trasmette il livello di qualità della relazione. Watzlawick (guarda caso), per spiegare questo difficile, ma importante assioma, utilizza l'analogia del calcolatore: per operare, la macchina ha bisogno non solo di dati (informazioni che immettiamo), ma anche di dati sui dati, ovvero un comando che dica alla macchina cosa fare con quei dati (meta-comunicazione). Nel mondo della comunicazione umana, possiamo identificare l'aspetto di notizia del messaggio come comunicazione e l'aspetto di relazione come "meta comunicazione".



3. *La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti:* è il punto di vista delle persone che influenza la comunicazione; le persone tendono a interpretare il proprio comportamento non come causa, ma come conseguenza del

comportamento dell'altro (per esempio, io alzo la voce perché tu non mi ascolti, di contro, io non ti ascolto perché tu alzi la voce ...). Non esiste una punteggiatura oggettiva, perché essa stessa fa parte della comunicazione: possiamo paragonare la punteggiatura a una sinfonia musicale, al cui interno si avvicinano andamenti differenti, ognuno dei quali è condizionato del precedente e condiziona il successivo. Il linguaggio digitale presenta una sintassi logica complessa e estremamente efficace, ma manca di una semantica adeguata nella relazione; di contro, il linguaggio analogico ha una forte semantica ma non ha nessuna sintassi adeguata a definire in un modo non ambiguo la natura delle relazioni.



4. Il quarto assioma della comunicazione sostiene che *gli esseri umani comunicano sia in maniera digitale (numerica) che analogica*, ovvero gli oggetti hanno un nome (comunicazione digitale) oppure sono rappresentati da un'immagine (comunicazione analogica). In altre parole, nella comunicazione umana si hanno due possibilità per far riferimento agli oggetti: rappresentarli con un'immagine (analogica), oppure dare loro un nome (digitale). Solitamente, il linguaggio (in particolare quello verbale e scritto) pone una connessione "digitale" nel riferimento agli oggetti e attiene normalmente all'aspetto di contenuto della comunicazione; le modalità non verbali attengono alla dimensione "analogica" e riguardano normalmente l'aspetto di relazione della comunicazione. Per esperienza, sappiamo bene che è molto più semplice riconoscere la comunicazione digitale, che non quella analogica (non verbale), e che la maggior parte dei processi mnemonici e di pensiero sono supportati dalle immagini. Nella comunicazione analogica facciamo rientrare non solo il movimento del corpo (cinesica), ma anche i gesti, le espressioni del viso, le inflessioni della voce, la sequenza, il ritmo e la cadenza delle stesse parole, e ogni altra espressione non verbale di cui l'organismo sia capace, come pure i segni di comunicazione immancabilmente presenti in ogni contesto comunicativo. Naturalmente, le regole cambiano se cambiano le tecnologie digitali, poiché l'incremento delle opportunità di comunicazione e interazione, richiede un adattamento del bisogno di condivisione di nuovi contesti di riferimento normativi.



5. Infine, *tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari, a seconda che siano basati sull'uguaglianza o sulla differenza.* In uno scambio simmetrico i due interlocutori sono sullo stesso piano, in uno scambio tra one-up e one-down; viceversa, nello scambio complementare uno dei due interlocutori è in posizione one-up, cioè di superiorità, mentre l'altro si trova in posizione di one-down, cioè di inferiorità. Ne risulta una comunicazione di svantaggio per chi è in one-down. Entrambe le modalità comunicative possono essere funzionali, in base al contesto. Applicando quest'ultimo concetto al campo dei mezzi di comunicazione di massa possiamo definire una comunicazione simmetrica quella che avviene attraverso Internet (one-to-one); è considerata una comunicazione complementare quella che avviene attraverso il medium televisivo (one-to-many). L'utilizzo di piattaforme di interazione e condivisione on line ridefinisce costantemente l'equilibrio esistente tra gli attori coinvolti. La Rete non è mai un sistema bidimensionale cristallizzato, ma è un ecosistema tridimensionale dinamico (io-tu-strumento). In tale sistema, cercare il dialogo presuppone l'ascolto, lo scambio (persino dei ruoli). Le caratteristiche della comunicazione digitale dipendono, in parte, anche dal sistema di scrittura.



Metodologie e strumenti per una comunicazione digitale significativa e innovativa a scuola

Il tempo della comunicazione digitale non è il tempo della agostiniana circolarità fra presente, passato, futuro; ma vive tra istanti, frammenti, ognuno accostato agli altri, ognuno staccato dagli altri, in presenti che non hanno storia, passato, speranze, futuri; che di volta in volta nascono, muoiono, rinascono e scompaiono, quasi senza lasciare tracce durature nelle vite e nelle memorie vissute. Il tempo della comunicazione digitale, data la vertiginosa dissolvenza, non consente riflessioni e meditazioni, rielaborazioni e ripensamenti (che richiedono tempi distesi e pause). Le presentazioni digitali compaiono per un attimo sullo schermo e poi scompaiono, portando con sé risonanze sempre diverse, spesso le une in conflitto con le altre, le une inconciliabili con le altre. Il tempo digitale scorre e lascia appena il tempo della sua istantanea; le forme di comunicazione cambiano radicalmente, trasformandoci nel modo di essere nel mondo e nel modo di essere al mondo. Una scuola nella quale si creano speranze (anche passioni leopardiane), dialoghi, legami, ascolti, comprensioni e non rigidi silenzi e presuntuose didascalie o assoli didattici⁸.



Una presentazione strategica ha come obiettivo di risvegliare l'interesse di coloro che ci ascoltano e catturare immediatamente l'attenzione con piccole pillole strategiche: aprire l'intervento in modo tale da catturare l'attenzione e sorprendere l'uditorio; esporre in modo semplice e conciso l'obiettivo e i concetti principali; argomentare le tesi attraverso l'utilizzo di referenze storiche, scientifiche, aneddoti personali e storie reali; utilizzare un linguaggio sia logico sia analogico; chiudere con un enunciato a effetto eco.

La moderna formazione, impregnata sempre più di comunicazione digitale, mette in discussione la scuola (quale Istituzione, partendo dalle indicazioni ministeriali), i docenti (che della scuola sono le pietre d'angolo, da sempre scartate, ma fondamentali dell'Istituzione), gli educatori, il personale amministrativo e ATA con i dirigenti (che del singolo Istituto hanno oneri e doveri), gli alunni (quali fruitori e trasformatori della stessa Istituzione) e i genitori (che ne chiedono modifiche in base alle loro necessità). Come può la scuola tener conto dei mutamenti che l'attuale situazione impone e gestirli anziché subirne la persuasività, la globalità, la fluidità, la logica?

⁸ Eugenio Borgna, **Le parole che ci salvano**, Einaudi - Super ET 2017

Il primo ambito di studio e di lavoro che la scuola e i docenti devono affrontare è legato al testo: alcuni pilastri della testualità come la coerenza, la coesione e il rapporto tra testo, co-testo e contesto sono sempre più messi in discussione.

Le caratteristiche della comunicazione digitale dipendono in parte dal sistema di scrittura. Quando digitiamo non produciamo direttamente segni grafici, ma generiamo impulsi elettrici in codice binario che solo alla fine di un processo di elaborazione (non governato da noi) diventano segni e solo potenzialmente sono fruibili mediante la lettura su carta. L'abitudine a scrivere digitando sta comportando trasformazioni nelle modalità di stesura dei testi e nelle capacità di memorizzare le informazioni contenute⁹.

La fruizione per via digitale ridetermina il nostro modo di concepire il testo come rete di relazioni semantiche e grammaticali, questa riorganizzazione interessa anche i meccanismi di produzione: come può, quindi, il docente tener conto di questi mutamenti e gestirli anziché subirli? "... è il significante che ci ha contraddistinti come categoria animale superiore [...] la nostra provenienza e la nostra direzione perdono significato senza il significante"¹⁰.

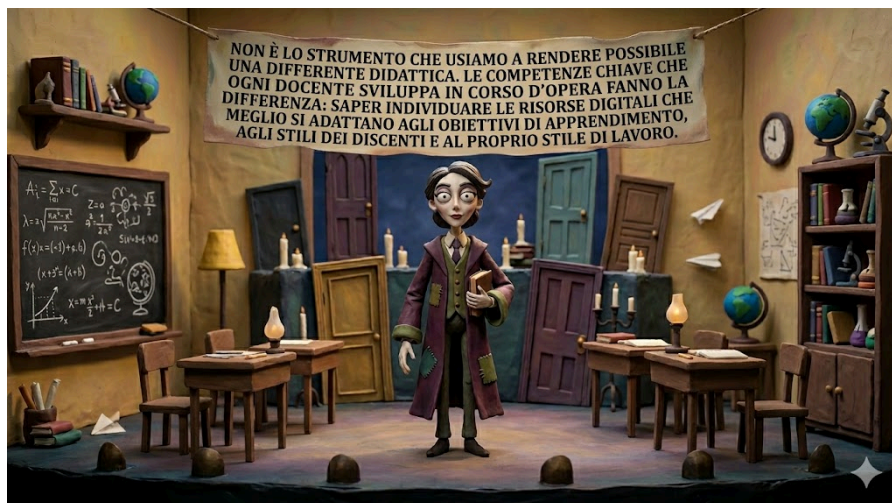
In primis, deve conoscere le caratteristiche della comunicazione digitale anziché demonizzarle aprioristicamente e rigettarle come pedagogicamente inutili o dannose. Non può illudersi che la Rete non esista e che si possa tenerla fuori dal processo educativo; deve, quindi, mirare a far acquisire la consapevolezza e il valore euristico di operazioni che comunque si compiono in contesto extrascolastico: estremizzando, per taggare un amico su Facebook si segue lo stesso principio ordinatore della realtà di chi costruisce più importanti banche dati, testuali e non. Deve aiutare gli studenti a districarsi nella selva delle informazioni selezionando, verificando e valutando le fonti, le bufale confezionate in Rete, evidenziando come sono confezionate e come si propagano. Nella comunicazione sulle reti sociali prevalgono gli aspetti "caldi" della comunicazione, che è sempre fortemente valutativa: il docente deve recuperare la dimensione analitica, razionale, critica del testo, a fronte dell'esaltazione dell'emozione e dell'interattività proprie del web, insegnando ai discenti gli strumenti per comprendere e produrre testi che sfruttano appieno le potenzialità dei registri formali della lingua, attraverso un'educazione linguistica che è la fase digitale del linguaggio, che può diventare analogica se è ben strutturata la prima.

Bisogna allenarsi, con autodisciplina, il resto è affidato alla motivazione, ma i principi di base sono quelli dell'oratoria: prestare attenzione mentre si dialoga (mantenere ben saldo il focus mentale) e far prestare attenzione; ascoltare e farsi ascoltare; capire e farsi capire; ricordare e farsi ricordare; agire e far agire; ultimo, ma non meno importante, saper sdrammatizzare (in caso di errore): l'autoironia è fonte di empatia.

Se parliamo di metodologie e strumenti metodologici, non avendo lo scopo precipuo di voler fare una specifica sulle stesse, non le citiamo, sapendo che chi ci legge, può trovare nella rivista indicazioni più precise. I docenti, infatti, hanno a disposizione una vasta gamma di risorse educative digitali per rendere la lezione più interattiva possibile e non solo trasmissiva, e possono gestire anche in DAD o DDI metodologie che, se viste su lungo tempo, permettono sia ai docenti, sia agli studenti risparmio di tempo e risorse, margini di autonomia nell'organizzazione di tempi e modi di studio, personalizzazione del percorso formativo, interazioni ad alto livello; ricorso a esperti anche geograficamente lontani; possibilità di arricchimento, espansione, revisione e aggiornamento rapido dei materiali prodotti on line.

⁹ Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, Il Mulino 2013

¹⁰ Amiri Baraka, *Il popolo del Blues. Sociologia degli afroamericani attraverso l'evoluzione del jazz*, Shake Edizioni, Milano 2010



Non è lo strumento che usiamo a rendere possibile una differente didattica (Meet, Zoom, Teams, Jitsi, Webex, GoToMeeting, GoToWebinar, ClickMeeting, StreamYard, Teleskill, Adobe Connect, BlueJeans, WeSchool ...), essendo il "palcoscenico" non sempre motivante né per il docente né per gli studenti; sono le competenze chiave che ogni docente/formatore sviluppa in corso d'opera a fare la differenza, ovvero saper individuare le risorse digitali che meglio si adattano agli obiettivi di apprendimento che ha definito, agli stili di apprendimento dei discenti con cui interagisce e al proprio stile di lavoro. A tutto ciò occorre aggiungere l'abilità di saper gestire e organizzare una molteplicità di materiali da modificare, integrare e creare *ex novo*, se necessario, a supporto del proprio lavoro. Occorre saper gestire la propria "presenza mentale" e la propria emotività, per non soccombere d'ansia e amnesia. Prepararsi sui contenuti, progettando un filo narrativo ordinato e coerente. Ci servono supporti visivi che possano sostenere e non sostituire la nostra presentazione. Ci occorre il feedback dell'uditorio: controllare la reazione di chi ci ascolta per potersi adattare, cogliere le opportunità e le sfide.

Una presentazione breve (10 minuti), contenuti accattivanti, padronanza del messaggio, stile comunicativo assai vivace e coinvolgente: non importa il software (PowerPoint, Prezi, Canva, Keynote, Impress, Genially ...); un video ben scelto (anche realizzato da altri, ma centrato sull'argomento) o realizzato da noi (il software è una nostra scelta, anche in questo caso). Restano la capacità interattiva (attenzione e ascolto), l'abilità di farsi comprendere e ricordare. "Dalla psicologia giuridica vengono indicazioni preziose quando essa mette a fuoco linee di intervento che si riferiscono a criteri di cambiamento (...): Lizzola richiama alcune linee guida utili anche alla didattica: valorizzare ciò che motiva le persone, sostenere i bisogni fondamentali, promuovere strategie di problem solving e rafforzare la capacità di gestire le emozioni nelle situazioni difficili. Sono competenze che favoriscono resilienza, autonomia e partecipazione attiva."¹¹

Piccole strategie, che aiutano a rendere più coinvolgente una lezione, si possono esperire dai corsi di "public speaking" che spopolano in Università e che possono fare la differenza tra una lezione noiosa e una lezione coinvolgente. "A scuola non ci si regola solo per benefici, utilità, punizioni, si può curare il lavoro proprio e quello degli altri. Lizzola descrive la scuola come un luogo in cui si impara attraverso l'impegno condiviso: ci si espone gradualmente, si affrontano difficoltà, si collabora e si costruisce una storia formativa comune. Le life skills diventano parte integrante del percorso educativo (life skills, ndr)".

12

Chiarezza espositiva: esplicitare il tema, strutturare i contenuti, evitare il più possibile i "fuori tema",

¹¹ Ivo Lizzola, *idem*, pag. 34

¹² Ivo Lizzola, *idem*, pag. 110

utilizzare registri linguistici adeguati (non troppo "forbito", né poco "scientifico", ma adeguato al target), scandire bene le parole (a volte ri-ascoltarsi può essere utile: non sempre siamo chiari quando spieghiamo), utilizzare frasi e/o periodi brevi, parlare con un ritmo "relativamente lento", tenere soggetto e verbo vicini nella frase, impiegare la costruzione paratattica (ovvero l'accostamento di frasi coordinate tra loro), imparare a metacomunicare, evitare le espressioni superflue, ripetere/riformulare/ricapitolare.

Mimica facciale, gestualità e postura fisse: tutto ciò che è statico non aiuta. L'empatia, il sentire ciò che sta accadendo, entrando in risonanza con gli altri, attraverso il contatto visivo rende più interattiva la lezione: domande, scambi di battute, brevi momenti di interazione possono volgere a nostro favore.

Evitare vocalità monocorde o cantilenanti, non sapendo modulare e rendere espressiva la nostra voce. Modificare i ritmi, le pause, i punti sonori (o pause prosodiche: Ahmmm ... Uhmmm ...) che rendono più pesante l'incontro e danno l'idea di docent poco preparato. I marcatori di discorso servono se usati con parsimonia e al momento giusto, altrimenti frammentano il discorso.

Perché ... "quella cosa che chiamiamo scuola, che è ovunque ci siano persone strette dai legami visibili che spingono a cercare insieme il senso delle cose" ci spinga, come docenti, a vedere "lo studio (come) l'unione sempre più profonda dell'animo innamorato di una cosa con quella cosa. Non ci può essere studio senza la scintilla d'amore (per eseguire un'operazione, per risolvere un problema, un'analisi logica o grammaticale, dovete prima guardarla, parlarci come se fosse la vostra ragazza, il vostro ragazzo, dico in classe, ndr) noi continuiamo a cercare ciò che abbiamo già trovato: per questo si usa il termine ricerca, che vuol dire girare attorno a qualcosa più e più volte, come fa un ragazzo con la sua ragazza" (o viceversa, ndr).¹³

Conclusioni

A questo punto ci "serve una scuola che faccia incontrare persone intere e non funzioni"¹⁴. Per Lizzola, la scuola dovrebbe essere uno spazio in cui le persone si incontrano nella loro interezza, non solo come ruoli o funzioni. L'apprendimento dovrebbe intrecciarsi con la crescita personale, la responsabilità reciproca e la capacità di immaginare il futuro insieme. Ciò che conta non è solo ciò che si impara, ma chi si diventa.



Potrebbe diventare così, nell'impegno comune, realtà quella richiesta che, fatta alla giustizia che tutto dovrebbe controllare, passa alla relazione, che non ha ruolo di controllo, ma di promozione. "Al lavoro della giustizia si chiede un contributo consistente per la costruzione della sicurezza sociale. La "certezza del diritto" e la "certezza della pena" sarebbero la garanzia del senso di sicurezza dei cittadini. Eppure la

¹³ Alessandro D'Avenia, idem, pag. 243

¹⁴ Ivo Lizzola, idem, pag. 107

sicurezza chiede sempre anche una capacità di accettazione e di buona gestione del rischio, un sistema di veglia e di ingaggio reciproci, di non abbandono, di riparazione e conciliazione."¹⁵ Patrizi propone una visione della giustizia orientata alla costruzione di sicurezza sociale attraverso relazioni responsabili e processi di riconciliazione. Più che controllare il negativo, occorre favorire comportamenti costruttivi e prospettive di sviluppo, soprattutto con i giovani che vivono situazioni difficili. La prevenzione diventa così un cammino verso il futuro, non un contenimento del passato.



Anselmina Cerella

cerella.anselmina@gmail.com

Docente di scuola primaria, laureata in Scienze della Comunicazione, affianca alla carriera di docente quella di giornalista pubblicista, collaborando con diverse testate, occupandosi sia di articoli tecnici e informatici, sia di cronaca e cultura. Esperta e formatrice nell'Equipe Formativa Territoriale della Lombardia, dove si occupa, in particolare, di temi legati alla didattica digitale, come il digital storytelling e il pensiero computazionale

[Curriculum vitae](#)



Ippolita Gallo

ippolitagalloeft@gmail.com

Media Educator, Sociologa e Pedagogista in Comunicazione e New Media. Esperta e formatore di didattica digitale integrata, educazione ai media e cittadinanza digitale, supporta scuole e docenti nella transizione digitale con metodologie innovative. È stata Tutor Coordinatore nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università della Calabria nell'anno accademico 2018/2019. Ha collaborato con l'USR Calabria e il MIM PNRR Istruzione dal 2019 al 2025 come componente Equipe Formativa Territoriale Polo Calabria.

[Curriculum vitae](#)

¹⁵ A cura di Patrizia Patrizi, **La giustizia riparativa, Psicologia e diritto per il benessere di persone e comunità**, Carocci Editore, pag 145